

LA VERA IDEA DELLA RIVOLUZIONE DI FRANCIA DI FRANCESCO SOAVE E LA PUBBLICISTICA CONTRORIVOLUZIONARIA COEVA

I

Mentre Francesco Soave pubblicava la *Vera idea della Rivoluzione di Francia*, un illustre contemporaneo (fra i molti che ne erano rimasti inorriditi) andava compendiando in versi la situazione venutasi a creare nel paese transalpino, con quest'efficacia:

*Vil scelleranza, a cui licenza arride,  
tutto l'altrui fa suo; gli schiavi ha sciolti:  
liberi, e buoni in duri ceppi ha colti;  
odia i tiranni, e libertade uccide:  
sospende sovra ogni non empia testa  
infra scherni servili, a debil crine  
la stanca scure, e di troncar non resta. — (1)*

E ancora:

*Ogni sei passi, un boia e una prigionie;  
ogni tre passi, un delator fellone;  
ogni vent'ore, un sol tristo boccone;  
du' volte il giorno, un falso gazzettone;  
ogni minuto, il ventre in convulsione;  
sempre inibita e chiesa ed orazione. — (2)*

Questo per dire che l'accusa rivolta a opere come quella del Luganese, di difettare di senso storico (3), è di per sé rivelatrice di un'implicita dipendenza dal pensiero rivoluzionario, quello che giustifica *massacri senza nome* come *momenti inevitabili del progresso storico* (4). Gli stessi storicisti

---

(1) Vittorio Alfieri, *Il Misogallo*, Sonzogno, Milano, 1935, Sonetto XXXIV, p. 75.

(2) *Ibid.*, Epigramma XXXII, p. 91.

(3) Un giudizio simile è riportato ad esempio dalla *Rivista della Congregazione Somasca*, vol. XIX, fasc. 99, luglio-settembre 1943, pag. 101.

(4) Augusto Del Noce, in Ugo Spirito-Augusto Del Noce, *Tramonto o eclissi dei valori*

d'altronde si sono compiaciuti del fatto che i principi dell'Ottantanove siano tornati in auge in virtù di un'operazione storiografica a posteriori (5); viene però da interrogarsi non solo se ciò sia legittimo, ma anche su quanto l'umanità abbia in effetti guadagnato dall'importanza politica cui negli ultimi due secoli è assurta l'interpretazione della storia, se è vero che

*ogni propaganda di massa ricerca la propria evidenza dimostrando di stare dalla parte delle cose a venire. Tutta la fede delle masse si riduce alla fede nel fatto di trovarsi dalla parte giusta, mentre l'avversario si trova da quella sbagliata, poiché tempo, futuro e sviluppo lavorano contro di lui.* (6)

E proprio la nuova considerazione della storia (7) ha consentito il passaggio dalla dittatura pedagogica giacobina, affrontata a suo tempo dal padre Soave, alla dittatura pedagogica marxista (8): come l'una mirava a educare il popolo, secondo la formula *dispotismo della Libertà, dogmatismo della Ragione* (9), alla sua vera volontà, identificata con quella *dei più virtuosi e dei più illuminati* (10), l'altra rivendicava, attraverso la pretesa *scientificità* dello sviluppo dialettico della storia umana nella coscienza del

---

*tradizionali?*, Rusconi, Milano, 1971, p. 206.

(5) Cfr. Adolfo Omodeo, *Studi sull'età della restaurazione: la cultura francese nell'età della restaurazione; aspetti del cattolicesimo della restaurazione*, Einaudi, Torino, 1970, pp. 229-231. Marcello Mustè ha dato il giusto rilievo all'aspetto per cui la Rivoluzione si è trasformata in fattore di progresso in seguito al rinvenimento di una sua *razionalità* in sede di ricostruzione storica. Cfr. Marcello Mustè, *Adolfo Omodeo. Storiografia e pensiero politico*, Il Mulino, Napoli-Bologna, 1990, pp. 368-369.

(6) Carl Schmitt, *Donoso Cortés interpretato in una prospettiva paneuropea*, tr. it., Adelphi, Milano, 1996, pp. 15-16.

(7) Sia Augusto Del Noce che Carl Schmitt sostengono che l'elemento decisivo del pensiero marxiano sia costituito dalla concezione dialettica della storia di ascendenza hegeliana. Del Noce tuttavia fa dello storicismo un'eredità, passata a Marx attraverso Hegel, della stessa controrivoluzione (cfr. *Tramonto o eclissi dei valori tradizionali?*, cit., pp. 123-124); ma che non siano la stessa cosa *una giustificazione "storica" a motivo del passato* (Cfr. Carl Schmitt, *Teologia politica II. La leggenda della liquidazione di ogni teologia politica*, tr. it., Giuffrè, Milano, 1992, p. 91) e il primato del futuro, gli è fin troppo chiaro.

(8) Carl Schmitt, *La condizione storico-spirituale dell'odierno parlamentarismo*, tr. it., Giappichelli, Torino, 2004, p. 73-89.

(9) Pierre Gaxotte, *La Rivoluzione Francese*, tr. it. Mondadori, Milano, 1989, p. 339.

(10) *Ibid.*, p. 65; *La condizione storico-spirituale...*, cit., pp. 37-40.

rivoluzionario, il diritto alla violenza di classe. La traiettoria della *rivoluzione nel senso della storia* poi è lunga dall'essersi esaurita nell'esperienza dei regimi comunisti: l'analisi che ne ha fatto Augusto Del Noce dimostra come la distruzione rivoluzionaria della tradizione, incontrando lo storicismo, si sia risolta nel nichilismo della negazione per la negazione, dal momento che, da un lato, la rivoluzione non è stata capace di produrre una *nuova realtà*, l'orientamento progressista dall'altro rendendo obbligata l'assiologia della novità. Tutto questo conduce, secondo Del Noce, a quel *conservatorismo della rivoluzione* che coincide col massimo dell'oppressione e col massimo della mistificazione: la volontà di liberazione universale si rovescia nella difesa dell'esistente, l'unica cosa liberata in seguito all'abbattimento dei principi metastorici (e ultimamente degli stessi limiti naturali) essendo il dominio della pura forza (11). In verità, non c'era nessuna necessità che, nella battaglia ingaggiata dal padre Soave e dagli altri autori controrivoluzionari, alla lunga fossero i loro nemici a prevalere (12): è di diritto scorretto porli dalla parte sbagliata della storia, se questa è il regno della libertà. Del resto,

*ciò che per l'uomo di epoche passate era futuro buio ed impenetrabile, chi vive tanto tempo dopo per poterlo vedere può considerarlo come uno sviluppo storico del tutto evidente e meravigliarsi quindi per la "cecità verso il futuro" degli uomini prima viventi. Il futuro di domani è, come dice giustamente Julien Freund, solo il passato di dopodomani. (13)*

Ma anche sul proprio terreno la rivoluzione ha fallito, se era dal cosiddetto *giudizio della storia* che attendeva la conferma della propria validità.

## II

Un altro grande filosofo luganese, Romano Amerio, trattando dell'incompatibilità fra i principi della Rivoluzione francese e il cattolicesimo, annovera Francesco Soave (la cui *acuta opericciuola* egli

---

(11) *Tramonto o eclissi dei valori tradizionali?*, pp. 204-208.

(12) *Teologia politica II*, cit., p. 26.

(13) *Ibidem*, p. 73.

lamenta essere stata *dannata all'Erebo*) fra i critici di scuola liberale (14). Ora, sembra difficile tracciare una linea di netta distinzione ideologica all'interno della pubblicistica controrivoluzionaria, soprattutto considerando la sua origine nelle *Riflessioni sulla Rivoluzione francese* di quell'Edmund Burke che fu *un illustre membro del partito whig, clamoroso difensore della libertà politica* (15). Elementi fra i più tipici del liberalismo sono certamente tra i riferimenti ideali di quest'opera letta e citata dal padre Soave: la costituzione mista, cioè il temperamento di principi politico-formali diversi (monarchia, aristocrazia, democrazia), e la distinzione dei poteri, per un verso separati nelle loro competenze, per l'altro collegati per il raggiungimento del loro equilibrio (16). Leggiamo ad esempio:

*(...) dal punto di vista morale un ordine di competenza (...) è sempre perfettamente intelligibile e inevitabilmente imperativo nei riguardi di coloro che esercitano a qualsivoglia nome o per qualsivoglia titolo una autorità nello stato. (...) Quel sistema di vincoli e pattuizioni sociali che generalmente va sotto il nome di costituzione proibisce gli abusi e le diserzioni di competenza. Le parti costitutive dell'organismo statale sono obbligate a conservare con fedeltà il sistema dei vincoli reciproci e a mantenere la propria posizione anche verso tutti coloro che ne derivano interesse di ordine fondamentale...* (17)

Tali presupposti politici inducono Burke a rigettare la nuova *legittimità democratica*, facendo appello alla quale il Terzo Stato si era autoproclamato Assemblea nazionale e quindi Costituente (18), e proprio per questo da essi germineranno alcuni dei motivi della controrivoluzione: l'affermazione della trascendenza dell'autorità (nel contesto del pluralismo dei ceti tipico

---

(14) Romano Amerio, *Iota unum. Studio delle variazioni della Chiesa cattolica nel secolo XX*, Lindau, Torino, 2009, p. 38.

(15) Jean-Jacques Chevallier, *Le grandi opere del pensiero politico. Da Machiavelli ai nostri giorni*, tr. it., Il Mulino, Bologna, 1968, p. 247.

(16) Carl Schmitt, *Dottrina della costituzione*, tr. it., Giuffrè, Milano, 1984, pp. 248; 267-270.

(17) Edmund Burke, *Riflessioni sulla Rivoluzione Francese*, tr. it., Ciarrapico, Roma, 1984, pp. 45-46.

(18) *Dottrina della costituzione*, cit., pp. 113; 122; 128-129.

della società dell'*Ancien Régime*), l'idea che il potere politico sia incapace di creazione e la scoperta del dominio dell'oligarchia finanziaria dietro il paravento istituzionale democratico (19). Vediamo infatti che se Burke classicamente non esclude nessuna forma di governo e ammette pertanto, seppure per casi molto limitati, la democrazia pura (20), tuttavia l'apparire di questa in Francia gli fa scrivere:

*Io non potrò mai considerare questa Assemblea per qualche cosa di più che una volontaria associazione di uomini i quali hanno approfittato delle circostanze per impadronirsi dello stato. Non posseggono né la sanzione né l'autorità del titolo sotto il quale originariamente si sono congregati. Ne hanno assunto un altro di natura ben differente ed hanno completamente alterate ed invertite tutte le relazioni nelle quali originariamente si erano stretti. L'autorità che essi esercitano non promana da alcuna legge costituzionale dello stato. Si sono scostati dalle istruzioni che avevano ricevute dal popolo, da quello stesso popolo che li aveva mandati al potere; istruzioni che costituivano la sola fonte di autorità, giacché l'Assemblea non operava in virtù di alcuna tradizione antica né di alcuna legge stabilita.* (21)

Francesco Soave esclamerà a sua volta, seguendo l'oratore britannico nel propugnare la continuità storica delle costituzioni:

*Eccome mai un sol Ordine, e quello appunto, che l'infimo era, che per nove secoli niuna parte avuto avea alle pubbliche deliberazioni, che solo precariamente e gratuitamente vi era stato ammesso nell'ultima Dinastia, osa or da se solo costituirsi in Assemblea nazionale, e tutti gli Stati generali in se concentrare ad esclusione dei due Ordini primi, che per antichissimo diritto e soli composto aveano gli Stati generali per tanti secoli, e che anche*

---

(19) Burkiana è anche la denuncia del nuovo machiavellismo portato dallo *ius revolutionis*, con conseguente eterogenesi dei fini. Il tema dell'esito sanguinosamente totalitario dei tentativi di immanentizzazione della società politica è stato variamente sviluppato da Carl Schmitt ed Augusto Del Noce. Cfr. Carl Schmitt, *Donoso Cortés...*, cit., pp. 109-113, ed Augusto Del Noce, *Il suicidio della rivoluzione*, Rusconi, Milano, 1978 (II ediz. 1992), pp. 333-337.

(20) *Riflessioni sulla Rivoluzione Francese*, cit., p. 211.

(21) *Ibidem*, pp. 275-276.

*dappoi ne avean sempre formata la principale, e la più gran parte? (22)*

*Ma una sì manifesta violazione delle leggi, una sì ardita usurpazione di un potere illegittimo ed incompetente (23) importa soprattutto per le sue conseguenze politiche, evidenti agli occhi di Burke:*

*Passando (...) all'esame dell'Assemblea Nazionale, che deve apparire e agire come sovrana, noi vediamo un organismo provvisto di tutti i poteri e non sottoposto ad alcun controllo esterno. Vediamo un organismo senza leggi fondamentali, senza massime stabilite, senza norme disciplinari di procedura, in cui nulla può coordinarsi saldamente a un qualunque sistema. (24)*

*Cosa comportasse questo immenso potere, che niun freno conosce, che non conosce contrasto, che da niun limite è circoscritto (25), il padre Soave lo esemplifica eloquentemente:*

*Eccome? nell'atto che voi tranquillo vivete in seno alla vostra famiglia, sollecito di adempire tutti i doveri di ottimo Padre, e di buon Cittadino, un decreto dell'Assemblea inaspettatamente vi fulmina, e vi rapisce ad un tratto gran parte de' vostri beni, o delle vostre prerogative, o de' vostri impieghi, o vi mette alla disperazione un figlio, o un fratello, sol perché hann'essi, o avete voi la sciagura di appartenere ad un cert'ordine di persone, o perché piace all'Assemblea di cangiar l'ordine delle cose: e questo colpo non potete voi prevedere né riparare, e non vi resta nemmeno la speranza di un rimedio o d'un compenso, che è pur l'estremo ristoro ne' mali estremi? Di più: questo colpo che più improvviso d'un fulmine percuote voi, atterra al medesimo tempo cento o dugento mille, o uno o più milioni di altri al par di voi innocenti, e niun può risorgere, ed a niuno più resta, fuorché il soffrire? (26)*

---

(22) Francesco Soave C.R.S., *Vera idea della Rivoluzione di Francia*, Napoli, 1793, p. 39.

(23) *Ibidem*.

(24) *Riflessioni sulla Rivoluzione Francese*, p. 325.

(25) *Vera idea della Rivoluzione di Francia*, p. 8

(26) *Ibidem*, pp. 8-9.

Edmund Burke da parte sua aveva spiegato come fosse lo stesso regime democratico a rendere possibile tutto ciò:

*Il popolo (...) si trova sciolto di responsabilità verso quel potere che sulla terra esercita una delle più grandi facoltà di controllo, vale a dire il senso della reputazione e della stima. La parte di infamia, che in tal caso deve ricadere quale conseguenza di pubblici atti sopra ogni singolo individuo, si riduce ad essere ben piccola; giacché l'azione della pubblica opinione si trova in proporzione inversa al numero di quelli che commettono abusi di potere. (27)*

E, con la preoccupazione prettamente liberale per la tutela della minoranza:

*In una simile forma di prepotenza popolare le vittime individuali si trovano in condizione molto più deplorabile che in qualunque altro regime. Sotto la persecuzione di un principe crudele le vittime sono fatte segno alla compassione confortatrice dell'umanità che lenisce il tormento delle loro piaghe; sentono il plauso del popolo che anima la loro generosa costanza aumentando la forza di sopportazione; ma coloro che subiscono ingiustizia da parte della moltitudine sono privati di ogni consolazione esterna. Sembrano messi al bando dall'umanità e repudiati in forza di una cospirazione alla quale partecipano in massa i loro stessi compagni. (28)*

---

(27) *Riflessioni sulla Rivoluzione Francese*, p. 163.

(28) *Ibidem*, p. 212. È interessante confrontare quanto scrive Burke con le considerazioni pressoché identiche contenute nel *Diario* di un pensatore che può essere definito anch'egli, con approssimazione politica, liberal-conservatore, e che non fronteggiava l'Ottantanove, ma il Quarantotto: Søren Kierkegaard. Cfr. il § 1147 e il § 1404 (tr. it., BUR, Milano, 1975, pp. 240-241 e 247-248). Se poi leggiamo questi brani in connessione con lo studio kierkegaardiano sull'azione pernicioso dei giornalisti, *noleggiatori di opinioni* (cfr. § 1158, p. 181; § 2799, pp. 199-200; § 3141, p. 202), vediamo come questa abbia reso la stessa opinione pubblica il principale strumento del dispotismo della Folla: il grande Danese infatti delinea il moltiplicarsi della rivolta attraverso la moltiplicazione delle opinioni individuali, le quali si appoggiano l'una all'altra per legittimarsi: minimo comun denominatore di quest'unione non potrà che essere la negazione dell'autorità. Conseguentemente noi oggi vediamo le volontà soggettive, unite nella negazione, volgersi per autoaffermarsi contro tutte le formazioni che trascendono l'individuo e concretamente lo determinano (la famiglia, la patria), e contro la legge naturale e divina che gli si impone.

Il Luganese, nel primo dei tre *articoli* in cui è suddiviso il suo libro, individua i difetti che rendono la democrazia francese il sistema più tirannico possibile, in quanto assicurano la massima impunità a chi già detiene la massima forza, stimolando per di più ad abusarne: fra quelli che anche Burke aveva evidenziato, il fatto che le decisioni dell'Assemblea fossero stabilite preventivamente nelle *private combriccole de' Giacobini* (cioè nei *Club*) e imposte mediante la pressione esercitata da *ciurme parte fanatiche, parte stipendiate* (29), il venir meno attraverso un passaggio elettorale intermedio della responsabilità dei rappresentanti verso il popolo, e l'elezione a tempo di questi. È però in sede di discussione dei principi che il Somasco attinge il fondo del problema. Esaminando infatti la *Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo e del Cittadino* (quella votata nel 1789 e premessa alla Costituzione del 1791), egli giunge a rilevare la contraddizione per cui la nazione sovrana non esercita nessuna delle prerogative della sovranità, mentre i suoi rappresentanti, una volta eletti, possiedono tutto il potere (30): il punto è che per Soave non ha senso la distinzione fra sovranità e governo (31), risalente a Rousseau e alla base del *domma* della sovranità della nazione; è tuttavia proprio nella spaventosa, inaudita concentrazione di sovranità nella Convenzione Nazionale che agisce la logica ferrea del monismo rousseauiano, come riformato dall'abate Sieyès

---

(29) *Vera idea della Rivoluzione di Francia*, p. 12. L'immagine del pubblico tumultuante sulle tribune dell'Assemblea ha ispirato, con l'orrore per l'abisso della violenza *democratica*, uno scorcio potentissimo a Vittorio Alfieri, il quale, fingendo di tradurre l'ultimo discorso di Luigi XVI, ha trasformato questi nel più paradossale – e perciò forse più bello – degli eroi alfieriani: il re costituzionale che, volendo innalzare il suo popolo a *vera libertà*, viene tradito dai suoi ex schiavi fattisi tiranni, sui quali nell'ora estrema pure svetta regalmente. Esclama il Luigi XVI di Alfieri di fronte alla Convenzione: *Ergete, ergete quegli occhi ai palchi affollati, che degnamente or v'accercchiano, e di que' vostri ivi sedenti tiranni tremate voi primi. E voi, che dai palchi minacciosamente i giudici, e i giudicati oltraggiate, all'esteriori finestre di questo teatro d'insania, e di sangue affacciatevi; e di quegli altri vostri ivi urlanti tiranni più assai di voi numerosi e cenciosi, tremate. E così, quelli pure a vicenda ivi tremino delle tant'altre sediziose, sfrenate, e facinorose adunanze. Ma in questa sì fatta interminabil catena di perenni tremori niun uomo sicuro qui vive, né alcun liber'uomo qui sorge, fuor ch'io.* (*Misogallo*, cit., p. 58)

(30) *Vera idea della Rivoluzione di Francia*, pp. 161-162.

(31) *Le grandi opere del pensiero politico*, cit., p. 211. È ciò che permette al Somasco di non considerare come costituzione in senso assoluto quella che preveda la *separazione delle potestà*, e al contempo di accusare l'Assemblea di averle cumulate tutte. Cfr. *Vera idea della Rivoluzione di Francia*, p. 193.



con l'introduzione del concetto di nazione, quale astrazione del corpo politico, e conseguente funzione essenziale della rappresentanza (32). A questo Burke contrappone l'idea che ogni forma di rappresentanza debba avere per riferimento *un governo fisso, inalterabile, ben fondato* (33); del resto una parte considerevole dell'opera del politico *whig* è dedicata alla confutazione della dottrina rivoluzionaria per cui l'unico titolo di legittimità per l'autorità governante sia l'elezione popolare, la cui possibilità originaria è peraltro esplicitamente ammessa dal p. Soave (34); importa però soprattutto che, nel porre *condizioni legali per l'esercizio del potere sovrano* (35), ma al contempo non sottoponendo quest'ultimo che allo *scopo razionale di procacciare il bene comune* (36), la concezione della sovranità di Edmund Burke si apparenta a quella tradizionale (37), ed è perfettamente compatibile con la riformulazione che ne farà il più radicale fra i pensatori controrivoluzionari, Joseph de Maistre (il quale non manca di confessare il suo debito verso Burke): per il diplomatico savoiano infatti *nessuna sovranità è limitata, purché non esca dal suo campo di legittimità, tracciato dalle leggi fondamentali di ogni paese* (38). Da qui lo sconcerto per l'abbattimento senza opposizione di corpi intermedi come i Parlamenti (cioè le corti indipendenti di magistrati ereditari) – vivo sia in chi, come Burke, li apprezzava per essere *asilo sicuro per le leggi e per resistere contro le innovazioni arbitrarie* (39), sia in chi, come il p. Soave, non li aveva in simpatia a causa del loro spirito di fronda (40) – o come la Chiesa nazionale (41), attraverso cui si consacra lo Stato, voluto da Dio per il

---

(32) *Le grandi opere del pensiero politico*, pp. 238 e 241.

(33) *Riflessioni sulla Rivoluzione Francese*, p. 310.

(34) *Vera idea della Rivoluzione di Francia*, p. 161.

(35) *Riflessioni sulla Rivoluzione Francese*, p. 37.

(36) *Ibidem*, pp. 59-60.

(37) Cfr. Roberto de Mattei, *La sovranità necessaria. Riflessioni sulla crisi dello Stato moderno*, Il Minotauro, Roma, 2001, p. 53 (con riferimento a Jean Bodin).

(38) Joseph de Maistre, *Il Papa*, tr. it., BUR, Milano, 1995, p. 163-164.

(39) *Riflessioni sulla Rivoluzione Francese*, p. 336.

(40) *Vera idea della Rivoluzione di Francia*, pp. 69-72. Si dà qui un caratteristico connubio fra la nuova ricerca della *legittimità* e un residuo di nostalgia per il dispotismo illuminato.

(41) Burke e Soave concordano nell'individuare nella confisca dei beni del clero, offerti in garanzia dei famigerati *assegnati*, il mezzo con cui i rivoluzionari si procurarono margini di manovra e si mantennero al potere. Cfr. *Riflessioni sulla Rivoluzione Francese*, p. 206; *Vera idea della Rivoluzione di Francia*, pp. 73-76.

perfezionamento dell'uomo (42). Per dare un'idea della stima nutrita da Edmund Burke per le istituzioni ecclesiastiche, capaci di soddisfare l'interesse pubblico in quanto enti collettivi generatori di tradizione, vale la pena riportare l'elogio laico che egli, protestante, rivolge agli ordini religiosi e che dovette senz'altro colpire Francesco Soave, alla vigilia della prima, rovinosa soppressione della Congregazione Somasca (43):

*A mio giudizio le istituzioni monastiche costituivano una forte potenza per cattivarsi la fiducia politica. Rappresentavano una fonte di reddito devoluto a vantaggio del pubblico; alimentavano una schiera di uomini di natura tutt'affatto speciale, consacrati al benessere collettivo e tali che agivano soltanto secondo principi e relazioni di interesse pubblico; uomini che non avevano alcuna possibilità di convertire il patrimonio comune in altrettante fortune private; uomini che rinnegavano ogni principio di egoismo e che, quand'anche peccassero di avarizia, commettevano tale peccato ai fini della comunità; uomini per i quali la povertà individuale costituiva un titolo d'onore ed accoglievano il dovere dell'obbedienza in luogo dei diritti di libertà. (44)*

Ma i rivoluzionari hanno distrutto simili forze, ignorando questa verità:

*Non è in potere della saggezza quello di creare condizioni materiali adatte ai suoi fini; questi sono doni conseguenti dalla natura o dal caso; merito della saggezza è soltanto quello di saperne trarre profitto. (45)*

Joseph de Maistre riecheggerà queste parole a modo suo:

*L'uomo, poiché agisce, crede di agire da solo; e poiché ha coscienza della sua libertà, dimentica la sua dipendenza. Nell'ordine fisico intende ragione (...); ma nell'ordine sociale, in cui è presente e operante, si mette a credere di essere realmente l'autore diretto di tutto ciò che si fa per suo mezzo: in un*

---

(42) *Riflessioni sulla Rivoluzione Francese*, p. 171.

(43) L'esplicito rimando all'opera di Burke nella *Vera idea della Rivoluzione di Francia* avviene proprio dove si accenna all'iniquità dell'usurpazione dei beni ecclesiastici (p. 73).

(44) *Riflessioni sulla Rivoluzione Francese*, p. 264.

(45) *Ibidem*.

*certo senso, è la cazzuola che si crede architetto. L'uomo è intelligente, è libero, è sublime, senza dubbio; ma non per questo cessa di essere un utensile di Dio... (46)*

L'Assemblea Nazionale invece, cancellando l'antica costituzione per ordini, si è trovata in potere di riorganizzare il paese da cima a fondo, e *i pazzi irrompono là dove gli angeli temevano di porre piede (47)*; non diversamente il p. Soave biasima *gli spiriti rivoltosi (...) sedotti da un'orgogliosa e vana filosofia, la qual credendo di veder meglio di quanto è stato veduto, e sperimentato finora dagli altri uomini, ne' suoi chimerici sogni s'immagina, che un sistema politico sia così facile, e innocuo a crearsi, come un sistema di chimica nomenclatura... (48).*

Essendo dunque la rivoluzione riuscita a *togliere di mezzo i privilegj più rispettati (...) non solamente in un infinito numero di famiglie, ma in un numero grandissimo di interi corpi, e ceti, e ordini di persone, e fino ancor nelle intere province (49)*, sempre Burke spiega a quali classi essa si sia appoggiata. Per lo scrittore britannico, l'alleanza fra i *detentori del capitale monetario, disposti ad ogni sorta di nuove intraprese, e gli uomini di lettere interessati nella politica* (cioè i *padreterni dell'ateismo* del famigerato "partito filosofico"), attraverso l'azione svolta da questi ultimi sull'opinione pubblica per indirizzare il risentimento popolare contro la sola ricchezza fondiaria, ha fatto sì che *l'Assemblea dei confiscatori fosse fedele agli interessi dei capitalisti a vantaggio dei quali si rendeva violatrice di tutti gli altri interessi (50)*. Prassi che sembra essere davvero costante, nell'epoca della rivoluzione.

### III

Abbiamo già avuto modo di parlare del commento del padre Soave alla *Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo e del Cittadino*: esso occupa il terzo

---

(46) Joseph de Maistre, *Saggio sul principio generatore delle costituzioni politiche e delle altre istituzioni umane*, tr. it., Società Editrice Il Falco, Milano, 1982, p. 41.

(47) *Riflessioni sulla Rivoluzione Francese*, pp. 86-87.

(48) *Vera idea della Rivoluzione di Francia*, pp. 24-25.

(49) *Ibidem*, p. 7.

(50) *Riflessioni sulla Rivoluzione Francese*, pp. 187-195.

articolo della *Vera idea della Rivoluzione di Francia*, ed effettua il ridimensionamento delle conseguenze della teoria contrattualista, pure mantenuta dal Somasco, sull'origine della società, dal momento che il passaggio allo stato sociale viene da lui rigorosamente assunto. Già Burke, convinto contrattualista, aveva parlato dello Stato come di un vincolo associativo fundamentalmente indisponibile, estendendosi esso attraverso le generazioni, dati i suoi fini non solo materiali (51); a contare, per il grande *whig*, sono i benefici offerti dalla società civile, quali un governo li può effettivamente procurare proprio limitando il preteso diritto dell'uomo all'autogoverno. Come Burke pone l'alternativa fra *i diritti che sono proprii dello stato civile e quelli che sono proprii dello stato di natura* (52), il padre Soave si chiede *a che proposito in una dichiarazione di diritti ordinata a servir di base a una Costituzione sociale metter per primo un diritto, il quale non può sussistere se non fuori di ogni società* (53), vale a dire la libertà dalla legge e dal governo (a questo si riduce per il Luganese l'enunciato per cui *gl'uomini nascono, e restano liberi, ed eguali ne' diritti*); né è pensabile che tutti gli individui da cui è composta la nazione acconsentano a sciogliere i vincoli sociali, perdendo i benefici che ne derivano, per tornare allo stato selvaggio e quindi *rigenerarsi* (54). È interessante notare come il giusnaturalismo, nella versione di quel Locke caro al padre Soave, risulti in questi modificato: un diritto come quello di proprietà, ad esempio, nell'italiano è *effetto delle condizioni stabilite nella associazione medesima* (55), ma, curiosamente, secondo le stesse modalità che nell'inglese lo facevano discendere dalla natura (56): *che ognuno*, cioè,

---

(51) *Ibidem*, pp. 168-169.

(52) *Ibidem*, p. 110.

(53) *Vera idea della Rivoluzione di Francia*, p. 148.

(54) *Ibidem*, pp. 173-174.

(55) *Ibidem*, p. 155.

(56) Cfr. John Locke, *Trattato sul governo*, tr. it., Editori Riuniti, Roma, 1974 (III ediz. 1997), p. 28: *Dio prescriveva il lavoro, e al lavoro i bisogni costringevano l'uomo. Il lavoro era la sua proprietà, che non poteva essergli mai tolta, dovunque egli l'avesse instaurata. Donde vediamo che sottomettere o coltivare la terra e averne il dominio sono cose fra loro connesse. L'una dava diritto all'altra. Dunque Dio, prescrivendo di sottomettere la terra, dava con ciò all'uomo l'autorità di appropriarsela; e la condizione della vita umana, che esige il lavoro e la materia da lavorare, introduce inevitabilmente la proprietà privata.*

*La natura ha ben fissato la misura della proprietà in proporzione al lavoro degli uomini e*

*goder dovesse esclusivamente il frutto, e il dominio di que' terreni, ch'egli prendesse a lavorare (57); inoltre, se il rischio che il diritto naturale all'autodifesa trascorra in un uomo appassionato, qualora giudice ei si facesse nella propria causa (58), è come in Locke una delle ragioni dell'istituzione della società (59), proprio questo spinge il Somasco a negare il diritto di resistenza all'oppressione che invece l'altro giustifica (60): chi è diffatti che possa limitare il termine d'oppressione? Chi è che non chiamisi oppresso ogni qual volta a ragione o a torto veggasi a dover ceder all'altrui forza superiore? E qual è la privata vendetta, o la pubblica sedizione, che non siasi fatta sempre col titolo o col pretesto di resistere all'oppressione? (61) Ma ciò che distingue davvero Francesco Soave dal giusnaturalismo, è il suo cattolicesimo, come mostra un'osservazione capitale da lui portata al preambolo della Dichiarazione dei Diritti, non derivare i pubblici mali dall'oblio dei diritti dell'uomo, ma dalla violazione degli altrui diritti e de' proprj doveri; questi ultimi piuttosto serviva dichiarare, perché ci si sovvenisse di essi (62)! I diritti invece, che lusingano l'orgoglio, l'uomo certo non se li dimentica, aggiunge colui cui sarebbe spettato l'onore di restaurare la Compagnia di Gesù in Francia, Pierre-Joseph Picot de Clorivière (63), nell'esame alla Dichiarazione modificata nel '93, da lui svolto parallelamente a quello di Soave alla Dichiarazione dell'89. Il Somasco e il Gesuita vedono entrambi in cosa si risolve la libertà come*

---

*ai beni d'uso della vita. E ancora: Vero è che, in seguito, (...) le diverse comunità fissarono i confini dei loro distinti territori, e con leggi interne regolamentarono il patrimonio dei privati nella loro società, e fondarono così, per patto e accordo, quella proprietà cui il lavoro e l'attività avevano dato inizio... (Ibidem, p. 36)*

(57) *Vera idea della Rivoluzione di Francia*, pp. 155-156.

(58) *Ibidem*, p. 158.

(59) Cfr. *Trattato sul governo*, cit., p. 91: *In secondo luogo, manca nello stato di natura un giudice riconosciuto e imparziale, dotato dell'autorità di risolvere ogni contrasto sulla base della legge istituita. Essendo infatti in quello stato ciascuno giudice ed esecutore della legge di natura, e gli uomini essendo parziali nei propri confronti, la passione e lo spirito vendicativo tendono a spingerli troppo oltre, e a infiammarli in modo eccessivo, quando si tratta di casi propri...*

(60) Cfr. *Le grandi opere del pensiero politico*, pp. 131-132.

(61) *Vera idea della Rivoluzione di Francia*, pp. 156-157.

(62) *Ibidem*, p. 142-143.

(63) Cfr. *Pierre de Clorivière, contemporain et juge de la révolution*, con introduzione di René Bazin, J. De Gigord, Paris, 1926, p. 77.

concepita dalla dottrina rivoluzionaria dei diritti dell'uomo: il diritto di fare tutto ciò che non nuoce agli altri (articolo IV della Dichiarazione dell'89, VI in quella del '93) allenta i doveri negativi (permettendo ad esempio azioni contrarie al buon costume e alla religione) e rimuove del tutto quelli positivi (cioè le obbligazioni verso il prossimo), dice il padre Soave (64); esso, ribadisce il padre Clorivière, *ci affranca da ogni dovere verso Dio e verso noi stessi, e non lascia sussistere che una parte dei nostri doveri verso gli altri uomini (...) perché tutti i doveri di ordine sovranaturale si trovano annientati, e quelli che sussistono sono senza forza, non essendo in alcun modo appoggiati sulla legge divina* (65). Il primato della legge, cioè la necessità di convertire in doveri oggettivi i diritti soggettivi affinché questi non favoriscano lo scatenamento dell'inesauribile e proteiforme concupiscenza radicata nell'uomo *naturale*, è il cuore di una critica che verrà proseguita da pensatori cristiani come Simone Weil (66) e Alasdair MacIntyre (67), l'una in polemica col movimento di pensiero che avrebbe

---

(64) *Vera idea della Rivoluzione di Francia*, pp. 166-167.

(65) *Pierre de Clorivière*, cit., pp. 98-99.

(66) Scrive la Weil, citata da Augusto Del Noce nel saggio *Simone Weil, interprete del mondo di oggi*, premesso a una raccolta di saggi di lei, intitolata *l'Amore di Dio* (tr. it., Borla, Roma, 1979, p. 60): *La nozione di obbligazione prevale su quella di diritto, che le è subordinata e relativa... Non ha senso il dire che gli uomini hanno, da una parte dei diritti, dall'altra dei doveri. Tali parole non esprimono che differenze del punto di vista. La loro relazione è quella dell'oggetto e del soggetto. Un uomo, considerato in se stesso, ha soltanto dei doveri, tra cui si trovano certi doveri verso se stesso. Gli altri, considerati dal suo punto di vista, hanno soltanto dei diritti. Egli ha a sua volta dei diritti, quando è considerato dal punto di vista degli altri, che si riconoscono aventi delle obbligazioni verso di lui... Soltanto l'obbligazione può essere incondizionata. Essa si pone in un campo che è al di sopra di tutte le condizioni, perché è al di sopra di questo mondo. Gli uomini del 1789 non riconoscevano la realtà di tale dominio. Non riconoscevano che quella delle cose umane. È per ciò che hanno cominciato con la nozione di diritto. Ma al tempo stesso hanno voluto porre dei principi assoluti. Questa contraddizione li ha fatti cadere in una confusione di linguaggio e di idee che conta molto per spiegare la confusione politica e sociale attuale. Commenta Del Noce: *La Weil non ritrova con ciò il senso dell'idea classica del diritto naturale, contro la sua versione illuministica? La precedenza dell'aspetto di legge oggettiva rispetto a quella di diritto soggettivo, onde l'inscindibilità del diritto naturale dalla metafisica?* (p. 63).*

(67) Cfr. Alasdair MacIntyre, *Enciclopedia, genealogia e tradizione. Tre versioni rivali di ricerca morale*, tr. it., Massimo, Milano, 1993, pp. 120-121: *Così sin dal diciottesimo secolo è stata accolta una concezione dei diritti dell'uomo del tutto estranea al pensiero di S. Tommaso, secondo il quale invece i diritti che sono alla base delle relazioni umane*

condotto alla Dichiarazione Universale dei Diritti Umani del 1948, l'altro contro la giustificazione *tomista* datane da Jacques Maritain. Pierre de Clorivière enumera i diritti fondati sulla legge naturale, quelli cioè senza i quali i beni della natura umana non potrebbero essere goduti: la conoscenza della Verità e la ricerca del Bene (che è da ultimo il Sommo Bene), corrispondenti alle facoltà dell'anima (giudizio e volontà, o capacità di amare); il potere di fare tutto ciò che non è contrario al dovere, e la conservazione della propria persona e dei propri beni, che si riferiscono invece al fatto di avere un corpo, alla libertà e al primo di tutti i beni, l'essere (68); la legge divina invece comanda positivamente i doveri non contenuti in quella naturale, rescisi noti attraverso la Rivelazione (69). Al Gesuita bretone (70) non dobbiamo però solo questa bella articolazione della legge. Nella *Vera idea della Rivoluzione di Francia* Francesco Soave pone senz'altro l'accento sull'importanza politica di una Religione di Stato per *impedire o scemare almeno gli occulti delitti* (71), e accusa l'indifferentismo introdotto con la libertà di culto, responsabile dell'equiparazione del cattolicesimo coll'ateismo e del pericolo di guerre di religione (72); manca però in lui una considerazione *teologica* della rivoluzione stessa. Già Edmund Burke invece, giudicando la Rivoluzione francese *l'avvenimento più stupefacente nella storia del mondo, in cui le cose più sorprendenti sono state eseguite (...) con mezzi assolutamente assurdi e ridicoli, ed evidentemente con l'impiego di strumenti e di metodi spregevoli* (73), si era chiesto se *qualche grave peccato* non avesse attirato

---

*derivano e sono giustificati dalla legge divina, appresa da coloro che non hanno le risorse della rivelazione semplicemente come legge naturale. La legge, secondo l'Aquinate, viene prima dei diritti. Per la modernità illuminista e postilluminista invece, i diritti hanno la priorità sulla legge, in evidente contrasto con la posizione tomista.*

(68) Pierre de Clorivière, pp. 82-84.

(69) *Ibidem*, pp. 88-89.

(70) René Bazin annovera il padre Clorivière fra i *capitani che cercarono l'avventura nel mondo delle idee* originari di Saint-Malo, città di pirati che diede i natali anche ad altri grandi contemporanei come Chateaubriand e Lamennais.

(71) *Vera idea della Rivoluzione di Francia*, p. 183. Joseph de Maistre tratterà, nel primo dei suoi *Quattro capitoli sulla Russia*, della religione come supplemento necessario al governo dello *slancio disordinato delle volontà individuali*. Cfr. Joseph de Maistre, *Quatre chapitres inédits sur la Russie*, Librairie d'Aug. Vatou, Paris, 1859.

(72) *Vera idea della Rivoluzione di Francia*, pp. 183-184.

(73) *Riflessioni sulla Rivoluzione Francese*, p. 28.

l'ira divina sulla Francia, sottoposta perciò *a una dominazione vile e ingloriosa* (74); che l'inaudita empietà della rivoluzione si fosse imposta, nel generale accecamento dei francesi, coi mezzi più rivoltanti e *meno proporzionati al successo*, portava allo stesso modo il padre Clorivière a concludere che essa fosse *satanica*, opera cioè di demoni lasciati liberi da Dio di tentare gli uomini, come castigo per questi ultimi (75): un popolo che vuole *darsi leggi da solo, sottraendosi all'obbedienza della legge divina*, viene infatti privato da Dio *di quella libertà di cui ha fatto il suo idolo*, ed è reso schiavo dei peggiori (76). Anche Joseph de Maistre, nelle celebri *Considerazioni sulla Francia*, avrebbe individuato l'unicità della rivoluzione nel suo che di *satanico* (77); proprio per questo però essa appariva agli occhi del Savoiaro come *una grande epoca le cui conseguenze, in tutti i campi, si sarebbero fatte sentire molto al di là del tempo della sua esplosione e dei confini del suo ambito proprio* (78). Il fatto è che egli scorgeva la diretta azione della Provvidenza nel *miracolo* di una rivoluzione che *camminava da sola*, servendosi come *meri strumenti degli scellerati che sembravano dirigerla* (79): ne sarebbe dovuta uscire pertanto una rigenerazione religiosa, soprattutto considerando che secondo lui *l'orribile spargimento di sangue umano, provocato da questo sommovimento, era tanto un mezzo quanto una punizione* (80), e che entrava in gioco *la reversibilità dei dolori dell'innocenza a profitto dei colpevoli* (81). È tuttavia il padre Clorivière a descrivere nel miglior modo *l'epoca della rivoluzione* nelle condizioni che essa tuttora determina. Già la conclusione del suo studio su *Le dottrine della Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo* (portato a termine nell'agosto del 1793) impressiona per quello che intravede:

---

(74) *Ibidem*, p. 322.

(75) *Pierre de Clorivière*, pp. 123-124.

(76) *Ibidem*, p. 107.

(77) Joseph de Maistre, *Considerazioni sulla Francia*, tr. it., Editori Riuniti, Roma, 1985, p. 36.

(78) *Ibidem*, p. 18.

(79) *Ibidem*, pp. 4-6.

(80) *Ibidem*, p. 19.

(81) *Ibidem*, p. 26. Non è questa la sede per discutere dell'ortodossia dell'interpretazione maistriana di questa teoria: ci sentiamo però senz'altro di affermarla.



*Se disgraziatamente le tenebre che ci si è proposti di propagare, per mezzo di questa Dichiarazione dei diritti dell'uomo, giungessero a spandersi sulla terra; se la maggior parte degli uomini se ne lasciasse avvolgere, allora saremmo arrivati a quei tempi infausti, in cui secondo la terribile parola dei Libri sacri, il sole della Verità sarà oscurato. (82)*

E con la sicurezza del profeta il Gesuita scandisce, in apertura dello scritto *Vedute sull'avvenire* (1794), le caratteristiche della rivoluzione: è *stata improvvisa*, ma preparata da un'irreligione propria non solo dell'alta società, e dall'aver trascurato l'educazione cristiana; è *grande*, perché attacca gli stessi principi della legge naturale, introducendo una nuova specie di diritti tesi ad abolire ogni genere di dipendenza e di potere legittimo; *sarà generale*, cioè destinata a estendersi a tutti gli altri paesi cristiani mediante i "Diritti dell'Uomo", in grado di lusingare le passioni umane e di rovesciare tutto (83). Ai nostri giorni il *dirittumanismo* non è forse l'ideologia ufficiale del potere, mai così illegittimo, che se ne serve per spargere la sovversione dall'alto e in tal modo vieppiù rinsaldarsi? Non è in nome dei diritti umani che la violazione non solo delle cose sacre, ma dello stesso ordine naturale si è spinta a livelli inimmaginabili non solo ai tempi del padre Clorivière, ma persino pochi anni fa? E tuttavia la tecnica rivoluzionaria è sempre quella da lui ricostruita:

*Gli agenti della Rivoluzione distruttiva, porgendo al popolo la dottrina infernale della loro libertà, hanno allentato il freno alle sue passioni, assecondato e incoraggiato la sua tendenza al vizio, rotto le barriere e fatto sparire la vergogna che un avanzo di pudore opponeva alle inclinazioni più basse. E questo, mentre nutrivano il suo orgoglio, mostrando ai suoi occhi il fantasma dell'uguaglianza, e distruggevano ogni subordinazione. A quel punto, non era più difficile sostituire la menzogna alla verità e le superstizioni più mostruose alla pura religione di Cristo. (84)*

L'apostasia comunque non rimane senza conseguenze per le nazioni che se

---

(82) *Pierre de Clorivière*, pp. 111-112.

(83) *Ibidem*, pp. 115-123.

(84) *Ibidem*, p. 137.

ne sono macchiate:

*Dunque non si deve più credere che ci siano grazie speciali e di ordine soprannaturale, per le cariche e le dignità, in quei paesi dove il Cristianesimo sarà perseguitato, e che verranno abbandonati all'errore e all'oblio di ogni religione. Le potenze delle tenebre, per un castigo della Giustizia divina, presiederanno alla forma di governo che vi si adotterà; di conseguenza tutto il sistema non avrà per fine che d'introdurre e di far regnare la corruzione e l'incredulità. Gli impieghi non vi saranno concessi che a quelli che porteranno "il marchio della Bestia"; per esservi ammessi, bisognerà fare professione d'empietà o cooperare a ogni sorta d'ingiustizie. È quel che abbiamo già visto, è quel che si vedrà ancora. (85)*

Questo è forse l'aspetto dell'*epoca della rivoluzione* che trova il riscontro più preciso nella nostra situazione; ma se il padre Clorivière ce la rappresenta con più di due secoli d'anticipo, ce ne prospetta realisticamente l'unica soluzione:

*Ma la condotta di questi popoli fa temere che, per molto tempo, non riconoscano i loro mali. Sono schiavi, e si dicono liberi, affondano nelle tenebre, e credono di avanzare verso la luce. Ci guarderebbero come degli insensati, dei fanatici se dicessimo loro, sulla fede dei divini oracoli, che sono gli zimbelli e gli strumenti degli spiriti delle tenebre, che la loro miseria è degna di pietà e il loro accecamento estremo. E tuttavia hanno fatto alleanza con quei geni malefici per fare la guerra a Gesù Cristo. Solo un grande intervento della Provvidenza potrebbe richiamarli a se stessi. Quest'intervento non è impossibile a una Bontà infinita. (86)*

Ciò considerato, ci può giungere appieno un conforto che è anche un'esortazione:

*Quel che è un castigo per quelli che non appartengono a Dio che a metà, non è che una prova per quelli che sono generosamente attaccati al suo*

---

(85) *Ibidem*, pp. 148-149.

(86) *Ibidem*, pp. 124-125.

*servizio. Il combattimento è più violento affinché la vittoria sia più gloriosa e Dio accresce le forze dei suoi soldati quando li espone ai maggiori pericoli. (87)*

Claudio Meli

---

(87) *Ibidem*, pp. 126-127.